

Con un discorso ancorato alle grandi scelte presentato al Congresso il piano che fissa il diritto all'assistenza medica per tutti finora negata a ben 37 milioni di cittadini

Si apre un'aspra battaglia politica la Casa Bianca si lascia margini di manovra Il 55 per cento favorevole al progetto Nell'impresa fallirono Truman e Nixon

Clinton infrange il tabù dell'America

I sondaggi premiano la riforma sanitaria, la destra l'attacca

Con un appassionato discorso alla nazione, Clinton ha aperto la battaglia per la riforma sanitaria. E lo ha fatto delineando sei «grandi principi»: sicurezza, semplicità, risparmi, scelta, qualità e responsabilità. Gli occhi puntati alla Storia, il presidente ha evitato di addentrarsi nella giungla dei dettagli. Eppure è proprio su questo terreno che si decideranno le sorti della «terza via» da lui propugnata.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. È un grande libro aperto, il piano che Bill Clinton ha presentato mercoledì notte al Congresso ed alla nazione. Un grande libro sulla cui prima pagina, a caratteri fluorescenti, brantemente risalta — come una sorta di decalogo — l'elenco di sei inoppugnabili virtù cardinali: sicurezza, semplicità, risparmio, scelta, qualità e responsabilità. Questo, ha detto in sostanza il presidente, è ciò che una riforma sanitaria — qualunque riforma sanitaria — deve dare agli americani. Tutto il resto è trattabile, discutibile, modellabile nel quadro di uno sforzo storico e colossale di fronte al quale devono oggi inchinarsi le fazioni partitiche e gli egotismi di gruppo.

LA SCHEDA

NEW YORK. La riforma sanitaria promette di combinare un maggior ruolo del governo con la concorrenza nell'industria sanitaria privata. L'attuale sistema è fondato su piani assicurativi privati acquistati dai cittadini o dalle aziende per i dipendenti ma senza alcun obbligo. Due programmi federali, Medicare e Medicaid, assistono anziani e indigenti. Ben 37 milioni di americani, così, sono oggi privi di qualunque assistenza, incapaci di pagare i costi della polizza. Nello stesso tempo i costi della sanità, incontrollati, crescono rapidamente e hanno raggiunto il 14% del Prodotto interno lordo. La rivoluzionaria proposta da Clinton intende sostituire entro l'anno Duemila l'attuale sistema offrendo a tutti gli americani servizi di assistenza medica minimi. A scegliere i piani standard, che continueranno a essere offerti da ospedali e organizzazioni sanitarie private, saranno le nuove «alleanze regionali» di consumatori e aziende promosse dagli Stati, in modo da non lasciare nessuno fuori dalla rete di assistenza. Le polizze standard garantiranno una serie di servizi base. Il loro costo, con il piano di Clinton, sarà pagato per l'80% dai datori di lavoro e per il 20% dai dipendenti. Per garantire che tutti possano acquistare la polizza minima, il governo offrirà sussidi a piccole aziende e alle famiglie con redditi più bassi. Il capitolo più controverso del piano di Clinton è però quello dei finanziamenti: saranno necessari almeno 350 miliardi di dollari per fornire soprattutto i circoli. I fondi per la riforma dovrebbero arrivare in gran parte, circa 238 miliardi, da risparmi ottenuti sui programmi esistenti. Altri 105 miliardi arriveranno da nuove tasse su sigarette e alcolici. Un'altra imposta potrebbe colpire le grandi aziende che decidessero, un'opzione prevista dalla riforma, di offrire un loro proprio piano sanitario. Per garantire il contenimento della spesa la riforma prevede la nascita di un organo nazionale standard, il National Health Board, incaricato di tenere sotto controllo la crescita dei premi assicurativi.

pressé nelle menti, nei cuori e nei libri contabili di ogni americano: la sanità «made in Usa» non è solo la più insicura ed ingiusta del mondo avanzato, ma è anche la più burocraticamente farraginosa e la più intollerabilmente «dispendiosa», un incubo da 900 miliardi di dollari all'anno che divora i bilanci famigliari e quelli dello Stato, un salasso già pari al 14 per cento del prodotto nazionale lordo e pronto a superare, per l'anno 2000, la «catastrofica» soglia del 20 per cento.

Bill Clinton è stato davvero magistrale allorché, passate in rassegna le grandi svolte della politica sociale americana, ha nutrito il suo discorso con esempi di vita vissuta, storie e tragedie selezionate dalle 700mila lettere che, in tema di assistenza sanitaria, sono giunte in questi mesi alla Casa Bianca. E si è indubbiamente meritato le ovazioni del Congresso quando ha mostrato come un santino quello che, nella sua riforma, è destinato ad essere il passaporto per il paradiso: la nuova tessera personale di assistenza, un classico quadratino di plastica che gli strateghi della Casa Bianca hanno argutamente concepito

come una sorta di volantino propagandistico: «Questa carta — si legge sul retro, sotto lo spazio per la firma — ti garantisce benefici che nessuno potrà mai sottrarti».

Quella che Clinton ha presentato ieri agli americani è, in verità, una proposta che difficilmente potrebbe essere rifiutata: una riforma che garantisce — a tutti e per sempre — un'assistenza sanitaria — più estesa, più semplice e, finalmente, a costi controllati. Il tutto senza intaccare i sacri principi delle leggi di mercato, né imporre nuove tasse. Un miracolo? Forse. Ma perché mai oggi, mentre ancor fresca è la memoria della stretta di mano tra Rabin ed Arafat — ha ricordato con enfasi Clinton — gli americani non dovrebbero credere alla possibilità d'una riforma sanitaria? «Questa — ha concluso il presidente con poetica ispirazione — è la nostra opportunità, questo è il nostro viaggio. E, quando avremo finito il nostro lavoro, sapremo d'aver risposto alla chiamata della Storia e fronteggiato la sfida dei tempi...».

Applausi, ovazioni. Il problema, tuttavia, è che la vera e decisiva battaglia della sanità



Bill Clinton mostra la nuova tessera sanitaria, sotto Hillary Clinton

si combatterà ora proprio in quel territorio che, mercoledì sera, Clinton ha accuratamente evitato. Ovvero: nel bosco dei dettagli, nel fitto d'una giungla dove quelle sei virtù cardinali dovranno farsi strada, a colpi di machete, tra le fronde degli interessi particolari e delle più contrastanti filosofie. Lo stesso bosco in cui, in tempi finanziariamente meno tribolati, già si erano spente le velleità riformiste di Henry Truman e di Richard Nixon. Da sinistra — lette le 239 pagine del piano — molti già hanno accusato Clinton di proporre non una riforma, ma soltanto un aggrovigliato meccanismo teso ad aggirare l'ostacolo dell'unico vero cambiamento possibile: la creazione d'un sistema sanitario nazionale, l'attacco al «mostro» che — rimpinguando i forzieri delle compagnie di assicurazioni per un giro d'affari pari a quasi il totale dell'economia italiana — ha creato nel tempo l'attuale disastro. Ed i repubblicani — pur in una formale offerta di collaborazione — già vanno agitando, a destra, l'opposta bandiera: questo piano, dicono, è un «indebita intrusione del governo» nella vita dei cit-

adini ed in quella delle imprese. In mezzo c'è Clinton, con quella che mercoledì sera ha definito la sua «terza via», un punto d'incontro che, semplicissimo sul piano dei principi, appare — sul piano della pratica realizzazione — d'una complessità ai limiti del virtuosismo. Un mosaico che, come in un gioco di prestigio, pare voler conciliare tutto ed il contrario di tutto: giustizia e profitto, leggi di mercato e difesa dei più deboli, controllo dei costi ed «universalizzazione» dei servizi. Si compirà il prodigio? Nessuno azzarda previsioni. Il primo sondaggio pubblicato da Usa Today, dà a Clinton un 55 per cento di risposte favorevoli. Ma molti ricordano quanto di recente accaduto

IL DOCUMENTO

Il discorso del presidente di fronte ai membri del Congresso

«Ecco i miei sei principi per una svolta storica»

Ecco i passi principali del discorso di Clinton al Congresso americano.

Fratelli americani, questa sera siamo convenuti qui per scrivere un nuovo capitolo della storia d'America. I nostri antenati hanno solennemente sancito il sogno americano della vita, della libertà, del perseguimento della felicità. Ogni generazione di americani ha lavorato per consolidare questo retaggio, per fare del nostro paese un territorio di libertà e di opportunità, un luogo dove la gente che lavora sodo può realizzare pienamente le sue potenzialità, dove i ragazzi possono avere un migliore futuro.

Se gli americani debbono avere il coraggio di cambiare in un momento difficile, dobbiamo aver prima garantite le nostre fondamentali necessità. Questa sera voglio parlarvi della cosa più essenziale che possiamo fare per costruire questa sicurezza: il nostro sistema sanitario è davvero malridotto, ed è il momento di porci rimedio.

Nonostante l'impegno, letteralmente, di milioni di professionisti del sistema sanitario, la nostra assistenza sanitaria è troppo incerta e troppo costosa, troppo burocratica e troppo piena di sprechi. Ci sono troppe frodi, e troppe avvilite. Infine, dopo decenni di tentativi abortiti, dobbiamo dare alla questione la più urgente priorità, garantendo ad ogni americano la sicurezza sanitaria, un'assistenza sanitaria che non possa mai essere ritolta, un'assistenza sanitaria che vi sia sempre.

Quindi voglio parlarvi stasera dei principi che ritengo debbano concretare i nostri sforzi

di riforma del sistema sanitario americano: la sicurezza, la semplicità, il risparmio, la scelta, la qualità e la responsabilità.

Dobbiamo salvaguardare e consolidare quello che va bene nel sistema sanitario, ma dobbiamo rimettere ordine in quello che va di sbagliato. Sappiamo che non possiamo più permetterci di continuare a ignorare quel che non va. Milioni di americani rischiano di perdere per un licenziamento l'assicurazione sanitaria, e di perdere per una malattia seria tutti i loro risparmi. Altri milioni sono inchiodati ai posti di lavoro che hanno soltanto perché essi, o qualcuno nella loro famiglia, è stato un volta malato, ed hanno quindi quella che viene chiamata una condizione pre-esistente. E in qualsiasi momento più di 37 milioni di americani, per lo più lavoratori con bambini a carico, possono essere privati di un'assicurazione sanitaria.

Ora vorrei analizzare i sei principi che ho menzionato e illustrare il modo in cui pensiamo di poter meglio realizzare tali principi.

La prima e la più importante cosa è la sicurezza. Questo principio si ricollega alla sofferenza umana, ai costi, alle ansie di cui sentiamo parlare tutti i giorni, tutti noi, quando la gente lamenta i problemi derivanti dall'attuale sistema. Sicurezza significa che coloro i quali non hanno oggi la copertura sanitaria l'avranno, e quel-

li che ce l'hanno, non se la vedranno mai portar via. Dobbiamo realizzare quella sicurezza ai più presto possibile.

Con il nostro programma, ogni americano riceverebbe un tesserino di sicurezza sanitaria che gli garantirebbe nel corso di tutta la sua vita un vasto complesso di benefici, paragonabile grosso modo al complesso di benefici offerti dalla maggior parte delle 500 società di Fortune.

Questo tesserino vi darà una vasta copertura assicurativa. Esso garantirà alla gente l'assistenza ospedaliera, le visite mediche e i servizi di pronto soccorso e di laboratorio, servizi diagnostici come i pap-test, le mammografie e le analisi del colesterolo, il trattamento degli abusi di sostanze e della salute mentale. E, cosa egualmente importante sia per l'assistenza sanitaria che per ragioni economiche, questo programma, per la prima volta, prevederà una vasta gamma di servizi preventivi, inclusi regolari check-up e controlli pediatrici.

Il secondo principio è quello della semplicità. Il nostro sistema sanitario deve essere più semplice per i pazienti e più semplice per coloro che concretamente provvedono all'assistenza sanitaria: per i nostri medici, il nostro personale infermieristico, per tutti gli altri professionisti della nostra sanità. Oggi abbiamo più di 1.500 assicurazioni, con centinaia e centinaia di forme diverse.

Nessun'altra nazione ha un sistema così. Con la nostra proposta, vi sarebbe un'unica forma di assistenza, semplice, non costosa. Noi inoltre semplifichiamo, dobbiamo semplificare, le regole e le normative governative, perché esse costituiscono una grossa parte del problema.

Il terzo principio è il risparmio. La riforma deve assicurare dei risparmi in questo sistema sanitario. Deve farlo. Noi stiamo spendendo più del 14 per cento delle nostre entrate per l'assistenza sanitaria. Il Canada è al 10 per cento. Nessun altro Stato supera il nove. In futuro saremo in competizione con tutti loro. Gli altri maggiori paesi provvedono a tutelare tutti e garantiscono a tutti servizi tanto generosi quanto quelli assicurati dalle polizze delle migliori società assicurative di questo paese.

Pensiamo che ci sia il modo di realizzare questi risparmi. Innanzitutto, dando ai gruppi di consumatori e alle piccole aziende lo stesso potere contrattuale che hanno oggi sul mercato le grandi società, i grandi gruppi, i dipendenti pubblici. Vogliamo che le forze di mercato consentano programmi sanitari concorrenziali. Ma pensiamo inoltre che dobbiamo sostenere questo sistema ponendo limiti alla misura in cui molti programmi sanitari possono rincarare i premi un anno dopo l'altro, costringendo la gente a pagare continuamente di più per la



stessa assistenza sanitaria.

Vogliamo creare una combinazione di forze private di mercato e di sana politica pubblica che sostenga questa competizione, ma limitare al tempo stesso la misura in cui i prezzi possono superare il tasso d'inflazione e la crescita della popolazione.

Il quarto principio è la scelta. Gli americani ritengono che dovrebbero essere in grado di scegliere la propria struttura di assistenza sanitaria, di conservare i loro medici, e io penso che tutti noi siamo d'accordo. Qualsiasi programma approlleremo, essi dovrebbero avere questo diritto.

Il quinto principio è la qualità. Se riformassimo ogni altra cosa nell'assistenza sanitaria ma omettessimo di salvaguardare e di potenziare l'alta qualità della nostra assistenza medica, avremmo fatto un passo indietro, non un passo avanti.

Il sesto ed ultimo principio è la responsabilità. Dobbiamo suscitare in tutti la consapevolezza che vi siamo impegnati tutti assieme, e che tutti noi abbiamo la responsabilità di contribuire a questa soluzione.

La responsabilità deve cominciare con coloro che traggono profitto dall'attuale sistema. Responsabilità significa che alle società assicurative non deve essere più consentito di scaricare la gente quando si ammalano. Ciò dovrebbe valere per i laboratori che presentano conti fraudolenti, per gli avvo-

cati che abusano nelle pretese per negligenze sanitarie, per i medici che ordinano trattamenti non necessari. Questo significa che le società farmaceutiche non debbono far pagare più tre volte tanto per i medicinali distribuiti con ricetta medica qui in America, negli Stati Uniti, rispetto a quanto fanno pagare per gli stessi farmaci all'estero.

La responsabilità riguarda tutti voi, riguarda me, riguarda ognuno di noi. Troppi di noi sono finora sottratti alla responsabilità per la nostra assistenza sanitaria, per i nostri rapporti con il sistema sanitario.

Io penso che coloro i quali non hanno alcuna assicurazione sanitaria dovrebbero farsi carico di pagare una quota per la loro nuova copertura. Non è possibile dare niente per niente, dobbiamo spiegarlo alla gente. Questo non è un sistema gratuito. Anche piccoli contributi, anche soltanto di 10 dollari per la visita dal dottore, servono a dimostrare che si tratta di qualcosa che vale. Che è un costo. Che non è gratuito.

Se riusciremo a realizzare un miglior sistema di assistenza sanitaria per ognuno di noi, ciascuno deve fare la sua parte. Non è concepibile che si possa non pagare. Dobbiamo pagare per tutto questo.

Questa è l'occasione che ci si offre. Questo è il cammino da percorrere. E quando il nostro lavoro sarà stato fatto, ci renderemo conto di aver dato risposta ad un appello della storia, di aver fatto fronte alla sfida dei nostri tempi. Tante grazie. Dio benedica l'America.

QUINTA STRADA

NEW YORK. «Voglio servire il popolo esattamente come lei», ha detto Suha Arafat al suo arrivo a Fiumicino. «Lei, per la moglie di Yasser Arafat, è Hillary Clinton, meglio di Bill Clinton».

Parliamo dunque di Hillary Clinton, che è al centro di una lotta, o come dicono molti, della sua crociata per riformare il sistema sanitario, per dare a tutti l'assicurazione medica. Com'è la situazione attuale? Si potrebbe riassumerla in una battuta detta da un medico inglese alla Cnn: «Se fossi ricco preferirei ammalarmi negli Stati Uniti dove la medicina di frontiera è la migliore del mondo. E la più costosa. Se fossi uno della classe media o un povero preferirei ammalarmi in Europa dove il sistema sanitario è mediocre, ma è gratuito».

Bill Clinton, otto mesi fa, ha detto: «Mia moglie è per me ciò che Robert Kennedy è stato per John Kennedy». Non era solo una frase carina. È

stato un annuncio secco, una dichiarazione di fatto. Clinton non ha nascosto le sue intenzioni. Doveva fare una grande riforma e aveva bisogno di aiuto. Nel febbraio scorso, infatti, Hillary Clinton è stata messa a capo di un gruppo di lavoro per la riforma del sistema sanitario. Ha preso in mano un problema ingrato, il tracollo di un sistema che da 20 anni è stato lasciato marcire, costa moltissimo e protegge pochi. Come primo risultato, Hillary Clinton è stata soprannominata «la nuova Evita Peron» da due columnist di destra. E prima ancora, la Convenzione repubblicana dell'anno scorso ha puntato tutto contro il ruolo alla pari della donna, e in particolare contro il «femminismo» e il «carrierrismo» di Hillary Clinton. Anche molti democratici (uomini) si sono domandati se una moglie potente non sarebbe stato un problema per il neo-presidente.

Da allora l'immagine di Hil-

Grazie Hillary inflessibile quasi missionaria

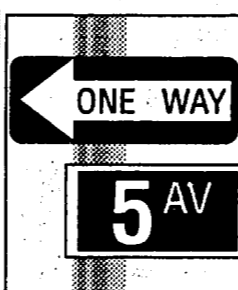
ALICE OXMAN

lary Clinton ha subito una trasformazione. Hillary Clinton è rimasta se stessa tranne per la nuova pettinatura. Ma la gente ha cominciato a guardarla in modo diverso.

«Che cosa pensa di Hillary Clinton?», «Ossessiva, dominante, Evita Peron» ripete il columnist di destra, Novak, alla Cnn. Ma non è quello che dice la gente. «Che cosa pensa di Hillary Clinton?», una donna chiede all'altra mentre aspettano nello studio del ginocchio. «Mio marito è incluso nella mia assicurazione, lo

però, vorrei cambiare lavoro. Ho trovato un posto che m'interessa molto. Però nel nuovo lavoro non c'è l'assicurazione, perciò dovrò rimanere dove sono. Non posso lasciare senza assicurazione mio marito. Neppure lavorando in due potremmo pagare una visita come questa senza assicurazione».

«Io sono inclusa nell'assicurazione medica di mio marito. Ma lui ha paura di perdere il posto. Ha 50 anni e non è del tutto che arrivi fino alla pensione. Di questi tempi licenziano



meno giovani. Poi tutti e due dobbiamo pensare ai nostri genitori. Insomma sai cosa ti dico? Speriamo in Hillary».

«Che cosa pensi di Hillary Clinton?», una donna chiede all'altra nell'autobus. «Sono sola con due bambini. Sono io che mando avanti la baracca. Ma dove lavoro, niente assicurazione. Se mi ammalio, o uno dei miei due bambini, siamo rovinati. Vivo con il cuore in gola».

La domanda, «che cosa pensi di Hillary Clinton?», finisce ormai per essere una definizione, non di lei, ma della vita di chi fa la domanda.

Ognuno ha la sua storia da raccontare. E ormai le storie sono diventate un fiume di rivelazioni sulle paure degli americani. Sono mesi che Hillary Clinton ascolta le voci di migliaia e migliaia di cittadini in tutto il paese. Sono giorni e giorni che la rete televisiva Abc dedica spazio nel telegiornale della sera a raccogliere storie di gente che non sa come affrontare una crisi medica. Gli americani sono stati forzati a guardare in faccia una situazione politica-esistenziale: chi è responsabile di chi, i giovani devono pensare ai vecchi, i ricchi ai poveri, i forti ai deboli? E ancora: un sano di oggi può essere un malato di domani. Il costo della salute è la vera tassa nascosta. La responsabilità dei medici va ripensata.

Insomma, chi è in febbraio sembrava l'innocuo «gruppo di lavoro» della signora Clinton adesso si è rivelato lo strumento di una rivoluzione che tocca la vita di tutti. La

riforma del sistema sanitario è un altro modo per dire: rimettiamo tutto nel pentolone della politica, gli incubi, le paure, l'insicurezza, l'angoscia e li tiriamo fuori una soluzione che funzioni per tutti.

Questa crociata trasversale è destinata a durare a lungo. Hillary Clinton si è dimostrata rigorosa, persistente, paziente. Ha parlato con amici e nemici, evitando gli «yesmen» (nel suo caso «yesmadam») e cercando, come una missionaria, quelli da convertire. Nel comportamento di molti avversari repubblicani si nota una cautela, un rispetto verso di lei, che due mesi fa non esistevano.

In ogni caso Hillary Clinton va avanti, inflessibile. Forse non aveva pensato di forzare il paese in un esame di coscienza collettivo. La gente comincia a dire: «Però, è intelligente. È una che ha grinta». Ma intanto una immensa macchina si è messa in moto. C'è tempo. Ma non troppo.

Arso vivo «samaritano» nero Soccorre due camionisti in panne a Cincinnati Per ricompensa lo bruciano

NEW YORK. Un «samaritano» nero che aveva portato un po' di benzina a due automobilisti bianchi in difficoltà è stato bruciato vivo a Cincinnati dai due «ingrati». Milton Mecalle è in gravi condizioni, col 75 per cento del corpo ustionato, all'University Hospital di Cincinnati.

L'uomo ha raccontato di aver notato, dopo mezzanotte, un furgone in panne nei pressi della sua abitazione. Mecalle, dopo aver chiesto agli automobilisti la causa del problema, è tornato nella sua casa, ha preso un contenitore, è andato a piedi fino al più vicino distributore (distante tre dollari di benzina, è tornato dagli automobilisti. I due bianchi, versata la benzina

nel serbatoio, hanno detto che avevano bisogno di un altro po' di benzina per avviare il carburatore. Mecalle è tornato a piedi al distributore, si è fatto riempire di benzina un bicchiere di cartone, è tornato alla vettura in panne, consegnando il carburante. D'improvviso uno degli automobilisti gli ha versato addosso la benzina e l'altro ha acceso un fiammiferino e gli ha dato fuoco, trasformandolo in una torcia umana. L'uomo, con gli abiti in fiamme, ha attraversato la strada ed è entrato in un bar, dove alcuni avventori hanno spento le fiamme usando le loro giacche. Quando è giunta la polizia i due automobilisti sconosciuti si erano dileguati insieme al furgone.